

SUPPLEMENTO ALL' ECO DELL' ORATORIO - N. 3 - ANNO V
MARZO 1930

C.C. POSTALE

LE MISSIONI

DEL BEATO

DON BOSCO



— LA "GIOVENTÙ MISSIONARIA.. —
DELLA SOCIETÀ CONCORDIA IN OCCASIONE
DELLA MOSTRA MISSIONARIA - SCHIO 1930

LE MISSIONI DEL BEATO DON BOSCO



~~~~~  
La “ Gioventù Missionaria „ della Società Concordia  
in occasione della Mostra Missionaria - Schio 1930  
~~~~~


Nulla osta alla stampa.

MONS. ANTONIO DOTT. MANTIERO - *Revisore*

Schio, 5 Aprile 1930.

DON GIOVANNI LUCATO - *Direttore responsabile*

Direz. e Amministr. : *Istituto Salesiano S. Luigi - Schio*

LE MISSIONI SALESIANE

Le opere di Dio possono esser raffigurate come « *il regno dei cieli* » nel chicco di senapa. « *Questa — disse il divin Maestro — è la più piccola di tutte le semenze; ma, cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi e diventa un albero; tanto che vanno gli uccelli del cielo a posarsi tra i suoi rami* ».

La meravigliosa espansione

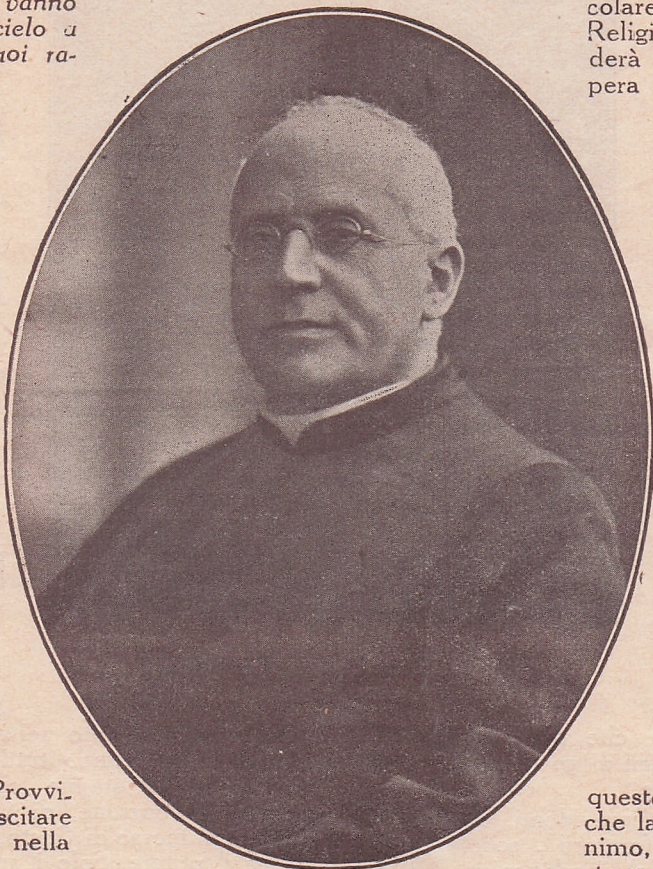
Se confrontiamo il piccolo nucleo dei 7 Missionari, che il 14 Novembre 1875, capitanati da Don Giovanni Cagliero, lasciava il porto di Genova, con l'esercito di Missionari che ci presenta il prospetto generale delle Missioni Salesiane, qui riportato, non possiamo non ammirare le vie della divina Provvidenza, che sa suscitare tali meraviglie nella sua Chiesa.

Oggi, dopo soli 54 anni di esistenza, le Missioni Salesiane propriamente dette sono 16: 9 nell'America, una nell'Africa e 6 nell'Asia. Hanno una superficie di 2.745.814 Km². e una popolazione di 24.146.985 abitanti. I Missio-

nari (sacerdoti, coadiutori, suore) sono 1095.

Nel 1929 amministrarono 26.992 battesimi.

A questo si aggiungano 31 case che trovansi in Missioni affidate al Clero secolare o ad altri Ordini Religiosi e si comprenderà la vastità dell'opera evangelizzatrice, che i Figli di D. Bosco vanno compiendo nel mondo.



M. R. Don Filippo Rinaldi

Lo spirito

animatore di tante opere e di tanto bene si assomma in un nome: Don Bosco. S. E. il Card. Cagliero, Mons. Fagnano, M.^r Lasagna e quanti li accompagnarono e li seguirono, provarono tutto lo strazio del cuore nell'abbandonare il loro amato Padre; ma

questo stesso amore, che lacerava il loro animo, divenne per ciò stesso la molla potente, che li spinse a ricopiare in se stessi Don Bosco, a diveni-

re altrettanti Don Bosco.

E Don Bosco operò nei figli, infondendo anzitutto in loro il proprio spirito.

« *Sitio!* ». E' il grido che gli Apostoli

raccolsero per primi ai piedi della Croce; « *sitio!* » è il grido che raccolse Don Bosco nel tempo e lo comunicò ai suoi figli, traducendolo in: *Da mihi animas, caetera tolle!* - « Cercate anime — lasciò per ricordo ai Missionari — ma non darsi, nè onori, nè dignità ».

Il genio

è la scintilla dell'intelletto, che avvicina l'uomo a Dio. Si manifesta in una sintesi mirabile, che trova relazioni imprevedute nel creato, fonti di nuove invenzioni, e che abbraccia tutti i problemi che lo circonda e l'occupa, prevedendone le future soluzioni. L'uomo di genio, mentre è figlio del suo tempo, diviene tuttavia anche il precursore e il maestro del tempo avvenire.

Tale ci appare Don Bosco.

Egli infatti, mentre visse interamente e attivamente la vita del suo tempo, non si lasciò tuttavia abbagliare dall'ambiente e dalle apparenze, ma il suo occhio d'aquila intuì le soluzioni di molti e vari problemi, che preoccupavano la Chiesa e gli uomini di governo, e ne tracciò le grandi linee.

E fra le opere previdenti, oltre quelle d'ordine sociale (oratorii - scuole professionali e agricole), pedagogico (sistema preventivo), religioso (ascetica di San Francesco di Sales - Comunione frequente), di apostolato (circoli - opere di mutuo soccorso - operatori), primeggia quella delle Missioni, per cui la sua Congregazione, dato l'impulso del fondatore, è oggi fra le prime Congregazioni Religio-

se Missionarie, e nelle Missioni trasfonde le sue migliori energie.

La via maestra

Don Bosco, con un'intuizione tutta propria, si gettò a corpo perduto nel campo dell'azione, e ha dimostrato coi fatti che non vi è antitesi tra scienza e fede, tra Chiesa e Stato, e che la via della redenzione e della rigenerazione dell'umanità sta nell'operare con semplicità e sacrificio tra i più umili ad esempio di Cristo.

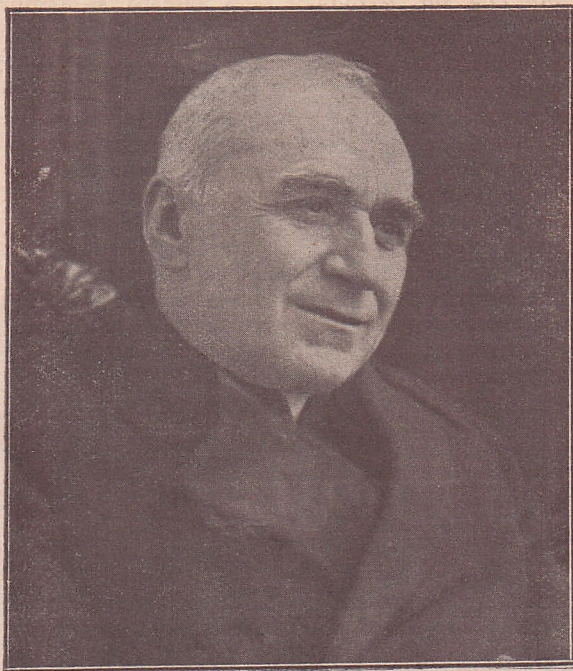
Ai missionari lasciò scritto: « *Prendete cura speciale degli ammalati, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini* ».

Per tutti scrisse: « *mentre vi sforzate di acquistare la perfezione cristiana, esercitate ogni opera di carità spirituale e corporale* ».

E la sua voce non è che un eco di quella di Gesù, che incominciò prima a fare e poi ad insegnare.

La pace

El'esempio del Salvatore fu seguito e sarà seguito nei secoli, finchè gli uomini si sentiranno tutti figli dello stesso Padre, che sta ne' cieli. E questa opera di redenzione, di trasformazione, è affidata al messo di Cristo, poichè egli solo ne ha il potere. Solo il messo di Cristo è l'araldo di pace, che penetra negli animi e ne addolcisce i cuori fatti di egoismo e di superbia. Dove infatti la sua voce di amore non potè spargere ancora nessun seme nelle anime regna la barbarie antica.



M. R. Don Pietro Ricaldone

La civiltà è la luce che spunta negli animi, che fugge i pregiudizii e che affratella gli uomini d'ogni paese e d'ogni razza

Questo però non può essere effetto nè delle baionette, nè dell'oro; ma solo dell'opera lenta di persuasione, che compie il missionario

Il missionario

che, armato solo della sua fede e della sua grande carità, abbandona la sua terra e i suoi fratelli per portarsi in terre inospitali, ove la sua stessa vita è in continuo pericolo, è un vero eroe. Egli ha vinto. Che cosa? Il grande problema della vita: non enigmi, non perplessità, non crucci, non abbattimenti dilanano il suo spirito. Egli nella perenne lotta tra il bene e il male, ha dato ascolto alla voce della Verità: « Ego sum via, veritas et vita ». Non solo: ma nella stessa via del bene ha scelto il lato più sublime: quello del sacrificio di sé per diffondere la sua stessa luce, quella che da gregario, l'ha reso apostolo.

E se nella sua missione divina, egli cade sotto il ferro del pirata, come ultimamente Mons. Versiglia e Don Caravario, la sua fine non è che una degna corona dell'olocausto che già aveva fatto di sé a Dio, e acquista un valore tale, che la ragione umana non regge, come non res-

se quando chiamò « pazzo » il Divino Martire del Golgota.

Cooperiamo

« *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* ». Preghiamo Iddio che susciti buoni e generosi lavoratori della sua vigna, ma nello stesso tempo diamo a questi lavoratori la possibilità di compiere il loro lavoro. Nazioni, che non posseggono la verità come la possediamo noi, figli della Chiesa Cattolica, offrono di continuo esempio di generosità nel dare offerte per i missionari.

Noi però non siamo spinti a dare per finalità politiche o commerciali, ma solo per l'amore a Cristo e alle anime e per il santo orgoglio, che la Patria nostra, maestra nei secoli di civiltà a tutte le genti, segna ora la sua tradizione gloriosa con nobiltà e generosità.

L'appello è rivolto a tutti i cristiani, perchè tutti gli appartenenti a Cristo devono rendersi solleciti della salvezza delle anime, che sono care al Cuore di Cristo. Esso però è rivolto specialmente a quanti hanno abbracciato la via dell'apostolato, perchè essi devono intendere di più la forza sociale della religione nostra.

La gratitudine davanti a Dio delle anime redente sarà per tutti la somma ricompensa.

D. LUCATO.

DAL SIAM

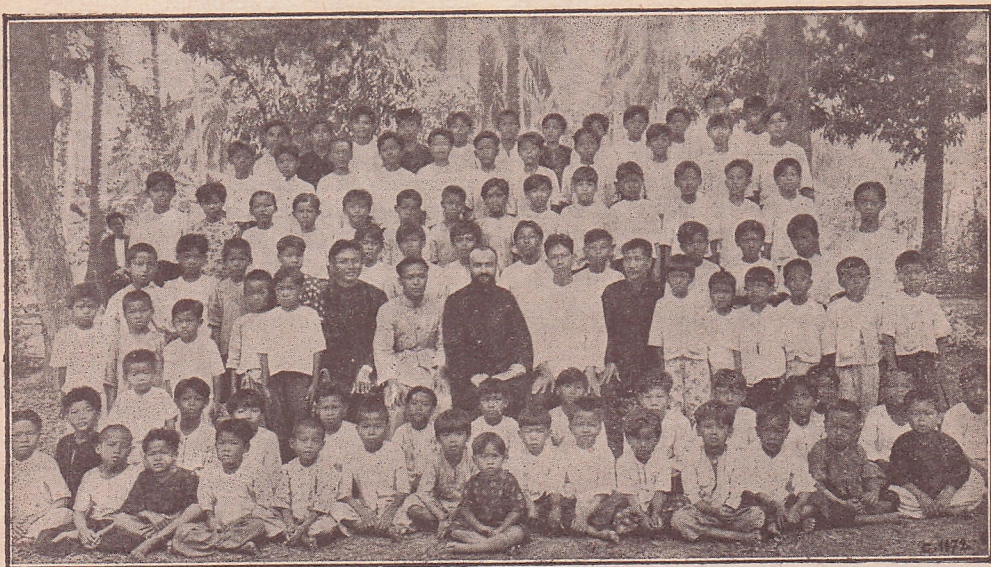
Un anno fa il nostro Oratorio era in festa. Il novello Sacerdote Don Silvio De Munari saliva l'altare fra il tripudio di tutti.

Oggi è ben lontano. Il sacro fuoco dell'Apostolato missionario l'ha strappato al nostro affetto e l'ha portato nel lontano Siam, in prima linea, ove la messe è più copiosa.

Dalla terra di adozione ci invia il suo saluto.

Durante il lungo percorso ci vennero in aiuto tre bravi giovanetti cristiani che andavano a fare il noviziato a Persing, ed anche un protestante inglese che si dichiarò esploratore, cioè educato alla missione di aiutare il prossimo. Veramente ne avevamo bisogno giacchè il padrone dell'osteria sembrava capisse tutto il contrario di quanto chiedevamo.

Passato il confine ed entrati nel sospirato Siam cantammo ad una voce il Te



BANGNOKLCHUCK (Siam) - Oratorio Festivo

Bang Nok Khuek 17 I 30

Rev.mo Sig. D. Olgiati

un mese giusto dopo la partenza da Valdocco entravo il giorno 13 gennaio nel Siam. Feci l'ultimo percorso, come le scrissi, in treno, attraverso la penisola Malacca, contemplando ad ogni istante le immense piantagioni di cauciù, di ananas e cocco

Deum e ricevemmo da D. Pinaffo la benedizione di Maria Ausiliatrice e contenti mandammo il nostro triplice saluto alla seconda patria con un potente « Cia! jo! ».

Un bufalo sbucò dalla foresta e voleva fare scappare il treno: poveretto, rimase colle ossa rotte e noi ci inoltrammo nelle immense risaie del Siam dove guazzavano numerosi bufali, gli animali più stupidi pel Siamese, come sarebbe il nostro asino; solo che il bufalo è anche sempre co

perto di fango fino al naso. Il treno volava a gran velocità, benchè andasse a legna e pel tracasso le scimmie si nascondevano nell'interno del bosco, mentre bellissimi trampolieri e stormi di ibis s'alzavano a volo.

Quanti paesi piccoli e grossi incontrammo lungo il percorso e tutti senza chiesa, tutti ingolfati nel buddismo e nella religione di Maometto!

Ad un'ora dall'ultima fermata troviamo due salesiani che ci aspettavano: con essi e con altri che ci abbracciarono alla stazione di Rajaburi, ci avviammo al fiume dove un bellissimo battello imbandierato ci attendeva per portarci alla nostra residenza.

Quivi potei avere la consolazione di leggere uno scritto proveniente da Schio in cui mia sorella m'invitava a contribuire per l'esposizione missionaria. Cercherò di fare del mio meglio: certo che il tempo è breve. Finalmente vedemmo un campanile: sentimmo il suono delle campane, vedemmo alla sponda i fazzoletti agitati da mani amiche; e quando il bat-

tello si fermò, la banda dei nostri siamesini coperse le nostre grida ed esclamazioni di gioia nel trovarci fra le braccia di fratelli. Finalmente potevamo dire di esser arrivati alla fine.

La Provvidenza dispose che il nostro viaggio fosse quanto mai felice e difatti tutti ammiravano le nostre faccie rubiconde e fresche: questo anche per intercessione di D. Bosco.

Domani comincia il noviziato pei nuovi arrivati: io finchè non so la lingua starò coi chierici filosofi e novizi. La casa è veramente bella, la chiesa parrocchiale è grande come quella di S. Antonio a Schio, di stile gotico. Nella domenica si riempie di cristiani che stanno vicino a noi lungo il fiume.

Aspettiamo di momento in momento i bauli: sono curioso di vedere come sta di salute la cassa di Silvino. Amato sig. Direttore, mi raccomando alle sue preghiere, a quelle dei confratelli e giovani; dica loro che solo qui si può considerare la necessità del Missionario.

D. SILVIO

L'APOSTOLO DELLA PATAGONIA

Visione

Nel 1854 inferiva in Torino il colera e il giovane Giovanni Cagliero, sedicenne, si trovava ammalato nell'infermeria dell'Oratorio. Fattasi grave la malattia, Don Bosco si reca a visitarlo per confessarlo e amministrargli il Santo Viatico e l'Estrema Unzione.

Ma ecco che all'improvviso, appena entrato sulla soglia della camera dove si trovava l'ammalato si presenta a Don Bosco una splendida visione: intorno al letto dell'ammalato vide una moltitudine di strane figure di selvaggi che fissavano lo sguardo sul volto dell'infermo e trepidanti sembravano domandargli soccorso. Egli vedeva due uomini che si distinguevano sopra tutti gli altri; uno di aspetto orrido e nerastro, l'altro color di rame d'alta statura e portamento guerriero misto a una

cert'aria di bontà; stavano essi curvi sopra il piccolo moribondo.

Che cosa significava quella visione? Don Bosco lo capì subito e, al malato che gli domandava se quella era l'ultima confessione della sua vita, rispondeva che il Signore non voleva per ora la sua morte e « guarirai — gli disse — e diventerai sacerdote e poi... e poi... », e qui Don Bosco s'interruppe (Don Bosco a questo punto pensava certo per una precedente visione che Don Cagliero sarebbe divenuto vescovo) « e poi — continuò — col tuo breviario sotto il braccio ne avrai da fare dei giri... e il breviario hai da farlo portare a tanti altri... ne hai ancora delle cose da fare prima di morire!... e andrai lontano lontano... ».

Il giovane Cagliero guarì, passarono gli anni, vestì l'abito chiericale, divenne sacerdote; ed ecco che nel 1875 — pre-

cisamente il 14 novembre — Don Cagliero con altri sei confratelli parte per l'America del Sud.

La partenza

Don Bosco stesso la narrò nelle sue memorie in modo commoventissimo.

« Si era nel porto di Genova a bordo del *Savoie*: ad un tratto, egli dice, si dà il segnale perchè i semplici visitatori scendano dal bastimento. Oh! qui vi fu una vera scena... In quel momento tutti s'inginocchiarono intorno a me chiamando la benedizione. Anche il capitano e alcuni signori, ivi presenti, s'inginocchiarono intorno a me. Impartii loro la benedizione e ridiscesi nella barca che mi aspettava per condurmi a terra, portando meco il cuore dei miei figli, accompagnato dai loro sguardi e dai loro saluti, finchè disparvero ai miei occhi ».

Ritorno in patria

Dopo essere rimasto due anni in Argentina (celebre è di questo primo tempo la visita ch'egli fece al quartiere incredulo e settario di Buenos Aires detto Boca dove riuscì a istituire una fiorente comunità cristiana) ritornò in patria nel 1877 dove si fermò fino al 1885, anno in cui compì il suo secondo viaggio apostolico verso l'America del Sud.

La nuova missione

In questa sua seconda missione egli si spinse fin nella Patagonia, la terra estrema dell'America del Sud, abitata completamente da selvaggi. I compagni suoi che erano rimasti in Argentina avevano iniziato già questa azione di penetrazione fin dal 1879, cosicchè dopo soli quattro anni, nel 1883, i battesimi erano già saliti a 5328 e tutta la Patagonia settentrionale era stata interamente esplorata dai Salesiani.

L'opera di Mons. Cagliero

Appena arrivato cerca di dare il massimo sviluppo a questa nuova opera evangelizzatrice del Padre Don Bosco, ai

quale, appena un anno dopo il suo arrivo, poteva offrire ben 1300 battesimi di indigeni.

Salto mortale

E' noto a tutti il gravissimo rischio che corse nel 1887. Trovavasi a 2000 metri di altezza sulle Cordigliere e doveva salire per ben altri 1000 metri prima di scendere al Cile. Al un tratto il cavallo s'impenna e si dà a fuga precipitosa; i missionari che l'accompagnano sono in preda ad un'angoscia terribile. Mons. Cagliero mantiene il suo sangue freddo e, pronunciando il nome di Maria Ausiliatrice, al primo spazio, ove vide più piano e largo il sentiero, si gettò da cavallo fraccassandosi due costole. Accorsi i compagni fu medicato, in mancanza d'altro, con il vino della S. Messa, e dopo 26 giorni potè riprendere il viaggio.

Maria Ausiliatrice l'aveva salvato.

La morte di D. Bosco

Alla fine del 1887 ritorna in Italia e presenta a Don Bosco un'indio salvato con altri selvaggi da Mons. Fagnano nella Terra del Fuoco. Il 31 gennaio 1888 Don Bosco muore e Mons. Cagliero poteva sentire dal Padre le ultime raccomandazioni.

Nel 1889

ritorna alla sua opera di missione, alla quale interamente si dedica con grande sacrificio ed entusiasmo. Una volta arrivano, dopo un'intera giornata di cammino, alle 11 di notte, senza aver toccato nulla durante il giorno, ad una stazione militare: nulla v'era se non dell'acqua che scorreva nel fossato. « Chiudendo gli occhi — scrive egli stesso — bevvei e sentii che col liquido andavano giù in perfetto accordo corpi solidi e viscidii indefinibili ». Povero Mons. Cagliero! eppure in mezzo a tutti i sacrifici, a tutti i disagi di una povera abitazione, costituita da una capanna (era l'Episcopio!), a tutte le privazioni, era sempre lieto e sorridente!

I frutti

Ma un'opera condotta con zelo così ammirabile, con ardore così grande, con così cristiana carità doveva ben produrre i suoi meravigliosi frutti.

La Patagonia da venticinque anni ha appreso le vie della civiltà cristiana e da barbara e selvaggia è divenuta civile.

Alcune cifre

Furono costituiti nei primi 25 anni di lavoro (1879-1904): 14 Parrocchie e 15 Chiese pubbliche; 9 Collegi; 1 Scuola arti e mestieri; 8 Asili infantili; 2 Ospedali, Circoli operai, osservatori meteorologici; furono amministrati 47.000 Battesimi, 15 mila Cresime, un milione di Comunioni

Delegato Apostolico

Ritornato in Italia nel 1904, fu nel 1908 nominato da Pio X delegato apostolico per gli Stati Centrali dell'America del Sud. L'esito della sua missione diplomatica fu ottimo: ma non fece neppure allora il diplomatico soltanto, perchè spesso volte il grande missionario della Patagonia bandiva egli stesso una missione apostolica e si prestava egli stesso per le confessioni e le funzioni solenni raccogliendo frutti copiosi.

Cenni biografici

Nato a Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco) l'11 gennaio 1838; ordinato sacerdote nel giugno del 1862; consacrato vescovo l'8 dicembre 1884; eletto cardinale il 6 dicembre 1915; tornato a Dio il 28 febbraio 1926.

GASTONE CHIOZZA

PATAGONIA: LA PRIMA MISSIONE

La Patagonia! Dalla Cordigliera delle Ande si stende una regione desertica che si spinge fino alla sponda bagnata dell'Atlantico: ha una superficie uguale a quattro volte quella dell'Italia: e se si eccettua il Rio Negro ed il Rio Colorado la regione si presenta arida, desertica, inadatta ad ogni sfruttamento agricolo.

Ribelli ad ogni sottomissione i forti indii considerarono quei deserti, quelle montagne, quei boschi, quei fiumi come loro incontrastato regno ed ogni sforzo per sottometterli si risolvette in spargimenti di sangue senza risultato alcuno.

Per portarvi la luce serena della civiltà cristiana bisognava placare odii vasti e cupi, ammansire le fiere, trasformare un deserto arido e tempestoso.

Quello che la spada non era riuscita a fare doveva, superando ogni più rosea previsione, farlo la Croce.

Quando Mons. Cagliero, nel 1885, viaggiando in pieno deserto, attraversò il Colorado, presso un forte distrutto ed abbandonato non vi scorse altro indizio di civiltà che il palo reggente il filo del telegrafo. Tutto intorno era solitudine. I Salesiani, sentinelle avanzate della civiltà,

vi si stabilirono e fecero sorgere nel cuore del deserto la prima oasi rigogliosa di piante e di anime.

Ora quella regione, cosparsa di fattorie e di centri abitati si va coprendo di fertili campagne, la convivenza degli immigrati cogli indii è resa possibile e le tribù indigene non sono più i fieri e pericolosi rivali che incutevano terrore.

Una nuova luce ha diradato le fosche nubi del loro spirito e vi ha già formato la coscienza della dignità umana, dei doveri e dei diritti civili.

E col progresso civile la luce del Vangelo, è penetrata in quella vasta regione; e l'opera educativa della Chiesa irradia la sua benefica luce attraverso gli Oratori, gli ospedali, i collegi.

Quando nel 1885 il Vicario Apostolico Mons. Cagliero sostò nella città principale, a Bahia Blanca, alla sua Messa, dopo lungo scampanio e una più lunga attesa, non accorsero che due persone.

Il sogno di Don Bosco sull'avvenire di un deserto remoto e avvolto nelle ombre cupe del mistero, quel sogno che poteva apparire nobile desiderio di un'anima apostolica, è già una magnifica realtà.

Pochi anni dopo, oltre a varie opere minori, il solo collegio « Don Bosco » accoglieva oltre 1200 alunni!

Come avranno risonato all'orecchio di Mons. Cagliero le profetiche parole di Don Bosco che, nel salutarlo alla partenza gli diceva, dal pulpito di Maria Ausiliatrice: « *Noi diamo principio ad una grande opera... Chi sa che non sia questa partenza come un seme da cui abbia da sorgere una grande pianta?* ».

« *Conquisterete la Patagonia col sudore e col sangue* » disse il Padre buono; e sull'altare del sacrificio per la santa causa tutti i Missionari della Patagonia hanno

portato il loro generoso tributo di sudore e, talvolta, di sangue.

A quanti disagi e a quanti rischi non è esposta la vita del Missionario nel vagare per settimane e mesi attraverso deserti aridi, paurose boscaglie, pantani insidiosi, nel valicare aspre montagne, fiumi impetuosi e profondi!

Ma il santo germe, fecondato dai sudori e dal sangue dei Missionari, fiorisce già in lieta, promettente primavera cristiana, e nel campo ieri deserto e sterile oggi si raccolgono, abbondanti, i covoni bagnati di sudore e di stille di sangue.

Come aveva predetto il Padre.

SCRICCIOLÒ.



Missionari Salesiani visitano e catechizzano gli Indii della Patagonia

L'APOSTOLO DEI LEBBROSI

Il giorno 9 dicembre dell'anno 1895, alle ore 11,30 placidamente cessava di vivere per volare in seno a Dio, il Sac. D. Michele Unia.

Egli nacque il 18 dicembre 1849 nelle vicinanze di un villaggio a due chilometri da Roccaforte di Mondovì. Nel 1876 si presentò a D. Bosco per corrispondere all'interna chiamata del cielo, che sin da giovanetto gli aveva fatto sentire che Iddio lo voleva sacerdote.

Dopo tredici anni, passati la maggior parte in qualità di Prefetto nelle Case Salesiane d'Italia, il Sacerdote Michele Unia veniva scelto come capo della spedizione di Missionari che andava a fondare la prima Casa nella Colombia.

Dopo due anni, dacchè si trovava nella capitale di quella Repubblica, venuto a sapere come un gran numero di infelici lebbrosi **confinati fra i monti**, in una terra lontana tre giorni da Bogotà,

chiamata Agua de Diòs, vivevano in un totale abbandono dei parenti e degli amici e privi, in mezzo a tante sofferenze, dei conforti della religione, si sentì fortemente commuovere e chiese con insistenza e ottenne di recarsi a spendere la sua vita fra quegli sventurati.

Fin dal primo por piede in quel paese del dolore D. Unia prese ad amare quegli sventurati quai diletteggianti figli. Impossibile riuscirebbe il compendiare in queste brevi righe i benefici immensi arrecati da D. Unia al lazzeretto di Agua de Diòs. Oltre ai vantaggi spirituali che tornano sempre quale un balsamo salutare al cuore dei sofferenti, e di cui eran privi i poveri lebbrosi di Agua de Diòs; oltre all'innalzamento del sentimento morale di quegli sventurati; a Don Unia si debbono gli ingrandimenti di quell'ospedale; a lui l'andata delle Suore di Carità che fan pur esse prodigi di eroismo in quell'ospedale; a lui l'interesse generale e del Governo e della popolazione per sollevare quegli sventurati fratelli; a lui infine se i lebbrosi di Agua de Dios non solo, ma tutti gli infetti di questa terribile malattia avranno ai fianchi per l'avvenire il Sacerdote e la Suora a consolarli in vita e a confortarli nell'ultimo punto della morte. Non foss'altro, questi sono benefici incalcolabili!

E ben seppe apprezzarli il Governo della Colombia, che aveva dato a Don Unia pieni poteri in tutto il lazzeretto, aveva posto a sua disposizione la posta ed il telegrafo, l'aveva autorizzato a viaggiare gratuitamente per tutta la Repubblica e gli manifestava ammirazione e gratitudine profonda. Non poco esultarono il Governo stesso e la popolazione tutta

quando seppero che il Console Italiano a Bogotà aveva ottenuto dal nostro Governo la Croce della Corona d'Italia a D. Unia, con un sussidio per i suoi cari lebbrosi, perchè essi stimavano degno di grandissimi onori chi aveva fatto il sacrificio della propria vita per apportare tanti benefici morali e materiali ai loro sventurati fratelli, presso dei quali D. Unia era tenuto quale un inviato dal Cielo ed era chiamato col dolce nome di *Padre*.

Il giorno 3 dicembre 1895 giungeva a Torino, dopo essere stato obbligato a lasciare i suoi diletteggianti lebbrosi causa la sua debole salute. La vigilia dell'Immacolata si sentì oppresso da un'insolita stanchezza, e la mattina seguente fu assalito da acuti dolori allo stomaco. In breve l'infermità precipitò ed il giorno dopo la festa dell'Immacolata spirava.

La notizia della sua morte non si può pensare con quale dolore fu accolta da coloro che lo conoscevano e quale strazio abbiano provato i poveri infelici di Agua de Dios al triste annunzio.

I funerali che si fecero a Torino in suffragio dell'anima del caro estinto furono imponenti; non meno solenni furono quelli fatti al suo paese natìo. Anche ad Agua de Dios si celebrarono i funerali; ed in Chiesa ammalati e non ammalati si prostrarono dinanzi al Giudice Divino per chiedere pace all'anima di colui il cui nome in mezzo a loro era come simbolo di amore e di carità; di colui che in Colombia era tenuto come un eroe che offre la sua vita sull'ara della carità e di colui la cui fama sarà universale, perchè la virtù praticata in grado eroico merita di essere conosciuta in tutto l'orbe, come la luce del sole irradia tutto il globo.

M. A



La Prefettura Apostolica di RIO NEGRO (Brasile)

Questa Missione che prende nome dal più importante fiume che attraversa una delle 14 provincie dello Stato di Amazzonia nel Brasile, misura una superficie di circa 300.000 Kmq. I Figli del B. Don Bosco ne intrapresero l'evangelizzazione nell'agosto 1916 arrivando a S. Gabriel in numero di 2 soli sacerdoti e 4 coadiutori, fidenti nell'aiuto del Signore e di Maria Ausiliatrice.

E' interessante notare ciò che scriveva l'allora Prefetto Apostolico D. Giordano in una delle prime escursioni lungo il Rio negro: « *L'ignoranza qui regna sovrana su tutti gli abitanti* »; era ben vero. Infatti, dopo la ritirata dei primi missionari dei vari Ordini (entrati nel Rio Negro con le spedizioni Portoghesi di esplo-

razione) gli Indii avevano ripreso le loro antiche abitudini pagane: solo le avevano un po' condite di un sapore cristiano. Per cui anche oggi nel Rio Negro una festa, per quanto pagana, non prescinde da un culto religioso, mentre ad esso sotterrano poi le solite danze, quindi le abbondanti libazioni.

Del resto anche D. Balzola, sempre a proposito di questi contrasti, narra come un mattino, dopo la S. Messa un capo tribù (cacico) gli presentò un figlio da battezzare, ma non essendovi il padrino, il cacico adocchiò uno qualunque tra i molti curiosi e lo presentò al Padre così come si trovava. Ma protestando il missionario per quella indecenza (era completamente nudo quell'indio!), convinse il padrino a



D. Balzola tra i Bororos

vestirsi. Ma non era finito: ecco presentarsi anche la moglie di costui, che non era per niente decente. Quindi nuovo ammonimento, tanto che una vicina le prestò il suo vecchio abito. Poichè giova tener presente che gli Indii si vestono solo quando vanno al Basso Rio Negro per l'estrazione della gomma. Nelle loro capanne (maloches) sono ignudi o quasi, specie gli uomini. E quanti altri casi di questo strano contrasto! Indii che chiedono di confessarsi e poi non sono ancora battezzati... altri sposati religiosamente, chiedono la cresima e poi dicono di non aver ancora ricevuto il Battesimo...

Ecco come il Missionario trova nel suo campo certi grovigli che ne intralciano il già duro lavoro, ed egli con pazienza deve aggiustare ogni cosa istruendo. Non si può però che ammirare queste tempere d'uomini che hanno nel cuore il fuoco di carità che possedeva Paolo Apostolo e il Beato Don Bosco.

Gli Indii vanno ora prendendo una piega veramente cristiana, pur continuando nella loro principale occupazione, che è l'estrazione della gomma e del caucciù che viene loro abbondantemente fornito dalle secolari foreste vergini specchiantisi nel maestoso Rio Negro e negli altri fiumi giganti della Regione.

Oggi però i Figli di D. Bosco possie-

dono dei fiorenti collegi a Madras, San Gabriel e in altri centri. Per l'agricoltura, abbandonata dagli Indii per darsi all'estrazione della gomma, si provvede con l'istituzione di varie scuole agricole e fattorie con vasti campi sperimentali ed anche per l'industria e commercio si provvede con molte e ben avviate scuole professionali.

Per cui oggi, là ove altri ingordi esploratori specularono sull'ignoranza degli Indii per i loro interessi personali, dei sacerdoti eroici hanno saputo conquistare il cuore del povero selvaggio e a piantare la Croce di Cristo.

Questa infatti trionfa oggi laggiù con 21.000 cattolici praticanti (contro 17.000 pagani) sotto la guida di 12 sacerdoti, 20 coadiutori, 12 Suore di Maria Ausiliatrice e 55 catechisti.

Ecco come l'opera di Dio si è imposta ai tristi disegni dell'uomo trafficante. Dall'immane lavoro compiuto dagli evangelici operai di questa eletta Vigna impariamo anche noi qualche cosa; almeno ad apprezzare i sacrifici di questi umili eroi, aiutando le loro imprese con le preghiere e con l'obolo. E' questo il mezzo migliore per essere messi a parte della mercede promessa dal Signore a coloro che aiutano l'apostolo.

G. P.

TRA I CARIANI

Il castigo dei cattivi dopo morte.

I Cariani dicono che i malvagi alla loro morte saranno castigati nel modo seguente: morendo essi vanno verso il cielo per mezzo di una scala: giunti che siano alla metà di essa, questa diventa una pianta di spine sulla quale il reprobato è condannato a rimanere per sempre, perchè se egli sale più in alto un grosso avvoltoio lo beccherebbe; se invece tenta di discendere, un grosso mastino che è ai piedi

della pianta lo sbranerebbe, obbligandolo così ad una straziante e continua agonia, poichè le spine gli si conficcano nel petto con indicibile spasimo.

I ladri di galline vedranno crescerci sulle braccia, sui polpacci delle gambe e sulla fronte le penne delle galline rubate; a coloro che rubarono buoi e bufali, spunteranno sulle fronti le corna delle bestie rubate.

A SHANGHAI

La Scuola Professionale Salesiana di Shanghai in Cina era stata aperta nel 1925 ed era capace di oltre 700 alunni interni.

Dopo soli due anni dall'apertura, vi erano più di 200 fanciulli cinesi, orfani, poveri ed abbandonati, che gratuitamente vi venivano mantenuti, educati, ed ammaestrati o nello studio o nel lavoro, in maniera che fossero salvi dalla miseria, dal paganesimo e dal bolscevismo.

Lo loro educazione era completata con la musica e la ginnastica.

I laboratori erano già forniti di ottimo macchinario e di strumenti moderni di lavoro, che i Salesiani avevano portato con loro dall'Italia.

Gli allievi intelligenti e volenterosi imparavano a meraviglia anche il nostro bel-l'idioma.

La massima parte degli allievi entravano ancora pagani: ma subito si applicavano allo studio del Catechismo, e una trentina all'anno ottenevano di essere battezzati.

L'Istituto, in momenti sommamente difficili, era stato efficacemente aiutato dalle Autorità Italiane che avevano già concorso all'istallazione dei laboratori con macchine assai pregevoli.

Ma nell'aprile del 1927 fu invaso dalle truppe rivoluzionarie e bolsceviche.

Tutto vi fu allora manomesso e ridotto in condizioni miserande.

Il Direttore, dopo essere stato 18 mesi rinchiuso in una camerata con 60 orfanelli, in continuo pericolo di morte, in mezzo ai soldati di truppa e a quelli colerosi che avevano occupato tutto il resto dell'edi-

ficio, dovette infine lasciare definitivamente la Casa, ricoverare gli orfani in una stalla, ed in ultimo collocarli qua e là, abbandonadoli di nuovo ai pericoli fisici e morali di ogni sorta.

Ma non è cristiano, non è umano, e meno ancora è degno della nostra civiltà abbandonare la gioventù Cinese, in questo momento soprattutto in cui soltanto in una nuova gioventù convertita alla fede di Cristo la Cina può trovare scampo alla rovina di cui è minacciata dal bolscevismo.

Per salvare dunque quei giovanetti e perchè l'opera, già così bene avviata, non avesse a perire, i Salesiani si sobbarcarono a immensi sacrifici ed acquistarono un pezzo di terreno nel territorio protetto dalla Concessione Internazionale, per costituirvi un nuovo Istituto, che sia foro di Religione e di civiltà cristiana, e non corra più alcun pericolo d'invasione bolscevica.

Ma, per mancanza di mezzi, nel terreno acquistato e non ancora totalmente pagato, hanno potuto innalzare soltanto una miserabile capanna di stuoie di pochi metri quadrati, esposta a tutte le intemperie, che a mala pena potrebbe servire per ricovero di animali, in attesa di costruire il nuovo Istituto.

Chi vorrà concorrere a questa bell'opera di fede, di carità, e di civiltà cristiana?

Chi non darà il suo obolo per portare la luce del Vangelo al popolo più numeroso del mondo (oltre 400 milioni sono Cinesi) e che è uno dei popoli più intelligenti tra quanti sono ancora involti nelle tenebre del paganesimo?

A noi farlo cristiano e fratello, prima che diventi bolscevico e di terribile minaccia per l'umanità.

A Shanghai tutto è carissimo. Il terreno è costato un'ingente somma: ed altre somme enormi sono ora purtroppo necessarie alla costruzione dell'edificio.

Noi speriamo che la Patria nostra, ove

sco a Shanghai, nell'anno della sua beatificazione?

La gratitudine delle centinaia di migliaia di fanciulli Cinesi, che nel succedersi delle generazioni saranno ammaestrati nella fede cristiana, nelle scienze e nelle arti civili nell'Istituto Beato Don Bosco a Shanghai, attirerà sui Benefattori, Promo-



Il Missionario Don Sante Garelli

ha sede il Vicario di N. S. Gesù Cristo, vorrà contribuire con tale slancio e generosità, da rendere l'Istituto veramente degno della carità cristiana degli Italiani.

Chi vorrà venirci in aiuto?

Chi vorrà che sia scritto il suo nome nel libro d'oro dell'Istituto Beato Don Bo-

tori, Oblatori le benedizioni di Dio, e sull'Italia nostra la fulgida gloria di essere perennemente al mondo maestra di civiltà cristiana.

Sac. Dott. Sante Garelli
Missionario Salesiano

MISSIONI AFFIDA

(Missioni propriamente c

31 DICEN

N. progressivo	MISSIONE - REGIONE TITOLO GERARCHICO	Superficie in Kmq.	POPOLAZIONE				LUOGHI DI CULTO		
			TOTALE	Cattolici	Eretici Scismatici	Pagani	Stazioni	Chiese con residenza	Chiese senza residenza
1	MADRAS (India) Archidiocesi	34000	5270000	69264	200000	5000000	419	89	220
2	KRISHNAGAR (India) Diocesi	27672	6450755	6320	87000	6435735	98	39	15
3	MEDES E GUALAQUEZA (Equatore)	15000	20700	7600	8	13100	20	17	1
4	MAGELLANO E ISOLE MALVINE (Chile)	181783	43000	38000	4800	200	12	25	1
5	SCHIUCHOW (Cina)	34000	3004000	3757	—	3000000	56	33	8
6	ASSAM (India)	165336	5151714	11714	140000	5000000	181	57	20
7	ALTO LUAPULA (Congo Belga)	36575	84400	2351	—	82000	6	10	12
8	MIYAZAKI (Giappone)	13728	1801188	688	500	1800000	7	7	—
9	RAJÀBURI (Siam)	118000	1715498	6572	120	1708806	9	20	—
10	REGISTRO DO ARAGUAYA (Brasile)	246875	40380	35000	380	5000	9	8	—
11	RIO NEGRO (Brasile)	300000	38000	21000	—	17000	25	12	14
12	PORTO VELHO (Brasile)	300000	27300	14000	1300	12000	19	7	5
13	PATAGONIA SETTENTRIONALE (Argentina)	562000	239700	223456	9242	7000	105	29	6
14	» MERID. E TERRA DEL FUOCO »	267000	22350	22000	200	150	10	9	6
15	PAMPA CENTRALE (Argentina)	145907	136000	128000	6000	2000	76	21	10
16	GRAN CHACO (Paraguay)	297938	102000	60000	2000	40000	31	12	2
TOTALE		2745814	24146985	649722	373250	23122991	1083	395	320

LO STATO MAGGIORE D

M. R. D. FILIPPO RINALDI: Rettor Maggiore della Società Salesiana. Indisse ultimamente la grande Crociata pro Borse Missionarie.

M. R. DON PIETRO RICALDONE: Prefetto Generale della Società Salesiana e incaricato delle Missioni.

S. E. MONS. EUGENIO MÉDERLET: Arcivescovo di Madras (India).

S. E. MONS. EMANUELE BARS: Amministratore Apostolico della

diocesi di Krishnagar (India).

S. E. MONS. DOMENICO COMIN: Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Equatore).

S. E. MONS. ARTURO JARA: Vicario Apostolico di Magellano e Isole Malvine (Chile).

D. GIOVANNI GUARONA: Vicario Delegato di Shiuchow (Cina). Il Vicario Apostolico era il martirizzato Mons. Luigi Versiglia.

LE MISSIONI SALESIANE

(con territorio definito)

ANNO 1929



PERSONALE				EDUCAZIONE E BENEFICENZA								FRUTTI SPIRITUALI								
Cooperatori	Suore	Maestri	Maestre	Catechisti	Seminari	Seminaristi	Allievi Cattolici	Scuole Inferiori - Sup.	Ospedali	Ricoverati	Orfanotrofi	Ricoverati	Altri Istituti	Battesimi di adulti	Battesimi di bambini	Conversioni dall'eresia	Confessioni	Comunioni	Cresime	Matrimoni
3	217	625	625	1	25	13537	152	5	3020	14	1091	21	1527	8923	132	318000	938000	1500	638	
1	32	27	64	1	10	802	42	—	—	4	147	2	41	481	10	21860	52130	—	64	
20	9	—	56	1	68	455	17	4	2100	4	76	—	12	190	25	44300	91300	10	15	
12	56	63	8	—	—	1625	24	2	120	4	95	5	12	1201	4	30100	103000	50	156	
3	23	42	20	1	25	837	23	2	9	4	126	3	188	448	3	28352	72006	79	47	
55	32	110	132	1	69	4846	147	—	—	7	225	5	899	641	160	52605	150911	301	164	
16	9	20	86	1	35	1020	31	—	—	8	433	—	269	54	—	16014	45750	187	13	
4	6	—	9	—	11	105	2	—	—	—	—	—	24	33	—	4541	20745	40	—	
20	—	31	12	—	46	1241	9	—	—	2	101	—	19	281	—	34832	61573	261	42	
20	16	24	52	—	16	716	13	—	—	8	470	4	30	792	2	22600	72600	1709	200	
20	12	24	55	—	18	580	16	6	355	2	76	—	118	1025	—	11760	64790	396	227	
3	3	—	30	—	1	—	—	2	163	—	—	—	17	829	18	2280	4590	345	126	
54	110	51	98	1	198	4425	33	4	820	12	310	—	270	4402	11	211409	412402	2020	432	
11	18	10	9	1	2	1250	13	—	—	7	130	—	—	350	6	2900	26900	100	84	
16	—	36	19	1	48	1614	12	8	82	8	443	2	252	2735	—	102350	169538	1555	394	
5	3	—	14	—	—	140	6	—	—	2	37	—	23	906	—	6000	15500	620	50	
53	546	1063	1289	9	572	33193	540	33	6669	86	3760	42	3701	23291	538	909903	2301794	9173	2652	

LE MISSIONI SALESIANE

MONS. LUIGI MATHIAS: Prefetto Apostolico dell'Assam (India).

MONS. GIUSEPPE SAK: Prefetto Apostolico dell'Alto Luapula (Congo Belga).

D. VINCENZO CIMATTI: Visitatore della Missione indipendente di Myazaki (Giappone).

D. GAETANO PASOTTI: Visitatore della Missione di Rajburi (Siam).

MONS. PIETRO MASSA: Amministratore Apostolico delle due Pre-

ture Ap. di Rio Negro e Porto Velho (Brasile).

D. GAUDENZIO MANACHINO: Ispettore delle due Missioni: 1) Patagonia Settentrionale; 2) Patagonia Merid. e Terra del Fuoco (Argentina).

D. GIORGIO SERIÉ: Ispettore della Missione della Pampa Centrale (Argentina).

D. EMILIO SOSA: Superiore della Missione del Gran Chaco (Paraguay).

MISSIONI SUSSIDIARIE (Case Salesiane in territori affidati ad altri Istituti Missionari)

Regione	CIRCOSCRIZIONI ECCLESIASTICHE	ORDINARIUS LOCI	ISTITUTI SALESIANI
ORIENTE MEDITERRANEO	Vicariato Apost. di Costantinopoli	Clero Secolare	Fery Keuy Costantinopoli
	» di Smirne e Asia Minore	» »	Smirne
	Patriarcato di Gerusalemme	» »	Gerusalemme
	» »	» »	Betlemme
	» »	» »	Cremisan
	» »	» »	Nazareth
	» »	» »	Caifa
	» »	» »	Beitgemal
	Vicariato Apost. del Delta del Nilo	M. M. A. A. di Lione	Cairo
	» » d'Egitto	P.P. Francescani	Alessandria d'Egitto
AFRICA	» » del Canale di Suez.	» »	Ismailia
	» » » »	» »	Porto Said
	» » » »	» »	Suez
	Diocesi di Oram (Algeria)	Clero Secolare	Bonisseville
	» » »	» »	Oram
	» » »	» »	Oram Cehmuhl
	» Algeri »	» »	Algeri
	Archidiocesi di Cartagine (Tunisia)	» »	La Manouba
	» » » »	» »	La Marsa
	» » » »	» »	Tunisi) S. Cuore
ASIA	Vicariato Apost. del Capo di Buona Speranza	» »	) S. Rosario
	» » » » » » » »	» »	Capetown
	» » » » » » » »	» »	Claremout
	Archidiocesi di Bombay	P.P. Gesuiti	Bombay
	» » Calcutta	» »	Calcutta
	» » »	» »	Bandel
	Vicariato Apost. di Nanking	» »	Shanghai
	» » » Hong-Kong	M. M. E. E. Milano	Hong - Kong
	Diocesi di Macau	Clero Portoghese	Macau
	» » Melbourne	Clero Secolare	Sumbury
Australia Africa	Vicariato Apost. di Rabat (Marocco)	P.P. Francescani	Casablanca
			Opera accettata nel 1929

I PRIMI MARTIRI MISSIONARI

La sera del 7 novembre 1895, mentre la Famiglia Salesiana si rallegrava ancora tutta per la gloriosa partenza di 107 Missionari, una dolorosissima notizia veniva a gettarla nel lutto più profondo.

Il veneratissimo D. Rua, primo successore del Beato Don Bosco, riceveva da Rio Janeiro il seguente telegramma, il cui laconismo troppo preciso non lasciava luogo ad alcun dubbio:

Mons. Lasagna, Segretario, quattro Suore morirono disastro ferroviario. - Zanchetta.

Il disastro, di cui il telegramma accenna, fu causato dallo scontro di due treni tra Mariana e Procopio sulla linea di Ouro Preto.

Dopo aver terminata una sacra Missione in Guarantiguetà, Mons. Lasagna, il giorno 5 novembre si metteva in viaggio col suo segretario D. Bernardino Villamil, uruguayo, Don Domenico Albanello, Don Domenico Zatti, italiani, il catechista chierico Guglielmo Bruch Kuaser, brasiliano, due coadiutori, la Superiore delle Suore del Brasile, suor Teresa Rinaldi, italiana, suor Petronilla Imas, uruguayana, suor Maria Causirat, suor Giulia Argenton, suor Paolina Heitzmann ed altre tre suore brasiliane appartenenti alla Congregazione di Maria Ausiliatrice.

Scopo di questo viaggio era la fondazione di una *Scuola Agricola* a Cachoeira do Campo e di due Collegi femminili a Auro Preto e a Ponte Nova.

La comitiva giunse felicemente alla Bara do Piraky, dove passò la notte. All'indomani col direttissimo partì alla volta di Lafayette e Ouro Preto. Alle 3 pom. giunse a Juiz de Fora, e dopo breve sosta ripartiva a tutta velocità e con questa disposizione: dietro la macchina veniva un vagone merci, quindi il carrozzone speciale che il Governo aveva gentilmente messo a disposizione di Mons. Lasagna;

in seguito quello della posta, poi i carrozzoni di prima e seconda classe.

A un chilometro da Juiz de Fora apparve il treno misto che veniva da Lafayette. I due macchinisti si avvidero del pericolo, diedero il contro-vapore, ma la distanza che si frapponneva era troppo breve per evitare lo scontro. Tuttavia il macchinista del treno della comitiva salesiana, con un coraggio degno d'alto encomio, arrischiando la propria vita, tentò fermare d'un colpo la sua macchina, onde evitare maggiori disgrazie. Ne seguì un urto tremendo; le macchine saltarono in pezzi; fu cosa di pochi secondi e che non si può descrivere a parole. Il vagone della posta pel contraccolpo entrò violentemente in quello della comitiva Salesiana, spazzando via prima le suore, poi Monsignore e poi il Segretario, e fermossi a un metro di distanza da D. Albanello, il quale si vide ai piedi una suora ed il chierico coperti di sangue. Invocando Maria Ausiliatrice, Don Albanello dà la santa assoluzione: poi insieme con Don Zatti mettono fuori dal finestrino la suora ed il chierico, e saltano fuori essi stessi. Ma, oh Dio! quale spettacolo si presenta loro! un mucchio di rovine, la persona di Monsignore orribilmente sfracellata e tutto all'intorno silenzio di morte!

Migliaia di persone accorsero sul luogo. I cadaveri furono trasportati nella vicina casa dei RR. PP. Redentoristi che si mostrarono veri angeli di carità.

I feriti furono accolti in casa di due eccellenti famiglie e vari medici li circondarono di mille cure.

E' facile immaginare la costernazione prodotta non solo in Juiz de Fora, ma anche in tutto lo Stato di Minas Geraes da quest'orribile disastro, appena il telegramma ne portò il tristo annunzio. Cominciando dai Vescovi fino all'ultimo dei sacerdoti, dal Capo del Governo sino al-

l'ultimo del popolo fu un lutto generale per tutto il Brasile.

I funerali che si svolsero a suffragio dei morti furono imponenti. Assisterono a tutte le funzioni fino alla sepoltura oltre 6000 persone fra dignitari e popolo. E si terminò la triste giornata elogiando le vittime e specialmente Mons. Lasagna, reossi così benemerito non solo dell'Uruguay, ma e particolarmente del Brasile e dello stato di Minas Geraes.

Egli nacque il 3 marzo 1850 nel Monferrato, ove nel 1863 si incontrò per la prima volta con Don Bosco. Nel 1873 venne consacrato Sacerdote. Nel 1876 partiva per l'Uruguay come superiore dei primi Missionari che andavano in quel luogo. Nel 1893 Sua Santità Leone XIII

lo volle elevato alla dignità episcopale. Nel 1895 la morte toglieva alla terra nel fervore dell'apostolato e nella ancor florida età di appena 45 anni. Egli era di una tempra robustissima, adorno di virtù a tutta prova, di zelo instancabile, di eminente pietà e di non comune cultura filosofica, teologica, scientifica e letteraria; insomma era ricco di tutto ciò che forma gli Apostoli potenti in opere e in parole; e perciò egli fu bersaglio ai nemici di Dio, i quali, accorgendosi come la sua potenza di luce e verità elevavasi ognor più sulla potenza delle tenebre, consigliati dal loro principe, tutto odio e distruzione per ciò che è religione, commisero un delitto, che Lo rese più grande.

M. A.



Mons. Comin tra i Kivaros dell'Equatore

PRIMO ATTENTATO AI MISSIONARI

Già da sette mesi i 17 primi Alakaluf vivevano nella missione di S. Raffaele in Dawson, ispirando ai missionari piena confidenza. Da qualche tempo si era aggiunto a questi il Sacerdote Bartolomeo Pistone, missionario molto attivo ed assai simpatico agli indii, quando il 7 settembre 1889, al ritorno della goletta « Fueghina », gli uomini addetti alla Missione in qualità di falegnami, pastori, ecc., tutti cileni, chiesero ed ottennero di andare a passare qualche giorno a Punta Arenas, in occasione delle feste patrie, che si celebrano ogni anno nei giorni 17, 18, 19 settembre. Don Pistone, quanto affezionato agli indiani, altrettanto coraggioso, si offerse a rimanere nella Missione coll'unica compagnia del catechista Silvestro, per cui Don Ferrero andò pure a Punta Arenas. Ma il dì seguente, 8 settembre, i 17 fueghini senza dir nulla, si allontanarono, prendendo la via dei monti.

La scomparsa degli indii cagionò molta pena e sorpresa a D. Pistone, non sapendo a che attribuirlo.

Fu astuzia dei selvaggi, che meditavano un colpo di mano, approfittando dell'occasione che vi erano soltanto due missionari, per aggredirli e farsi padroni di quanto vi era nella Missione.

Il giorno 9 tornarono appena sei uomini, senza donne nè fanciulli, e si avvicinarono alla cucina, dove si trovava Silvestro. Questi offerse loro da mangiare; ma essi risposero: — Non voler mangiare; carne tua voler mangiare!...

Il buon catechista credette di non aver compreso, e quindi non fece caso di quella seria minaccia. Don Pistone, appena li vide, tosto si avvicinò loro e con tutta amabilità domandò notizie delle loro famiglie. Essi risposero freddamente: — Mas tarde venir; cioè: verranno più tardi. E si ritirarono nelle loro casette.

Quindi concertarono il piano del loro tradimento. Verso le quattro della sera i sei uscirono divisi in due gruppi di tre e si diressero verso i missionari, che, l'uno poco lungi dall'altro, attendevano fuori di casa ad alcuni lavori. Il selvaggio che si trovava nel mezzo del gruppo teneva spiegata in mano una bella pelle di lontra, gli altri due venivano ai lati a mani vuote. Col sorriso sulle labbra fecero atto di offrire la pelle, il primo gruppo a Don Pistone e l'altro a Silvestro.

Mentre gli occhi dei due missionari erano fissi nel mirare quelle pelli, ad un cenno dato da uno di quei malvagi, chiamato Capitan Antonio, che faceva da capo tribù, improvvisamente i due indiani che stavano ai fianchi di quello che portava la pelle, afferrarono per le mani Don Pistone e quello della pelle estratto un coltellaccio che teneva nascosto sotto alla pelle, vibrava un colpo disperato alla gola del missionario. Don Pistone, quando si sentì afferrato per le mani e vide il balenìo della lama fatale, fece uno sforzo erculeo per svincolarsi, gridando con quanta voce aveva: « Maria Ausiliatrice, salvatemi », e nello stesso tempo torcendo la testa per evitare quel ferro micidiale. Il coltello invece di colpire la gola, passò vicino alla bocca e gli fece un taglio nel labbro inferiore fino al mento. A quel grido disperato gli assassini si sbigottirono, e vedendo fallito il tentativo, lasciata cadere l'arma per terra, si diedero a precipitosa fuga. Il sacerdote fu salvo per miracolo.

Conservò però ancora la cicatrice, a perpetuo ricordo fino alla sua morte.

A Silvestro, invece di un colpo di coltello, veniva vibrato contemporaneamente dagli altri tre, colla stessa tattica, un colpo di scure, di corto manico. Questo era diretto al capo, ma anch'egli con sforzo erculeo riuscì a svincolare un braccio

dalle mani selvaggie, che tosto pose come scudo in difesa della testa, gridando in pari tempo: « Aiuto, o Maria! ». In questo modo ebbe salva la testa, non riportando che una lieve scalfittura alla fronte, ma in cambio ebbe il braccio gravemente ferito, forse rotto. Anche gli assassini del povero Silvestro, vedendo che non erano riusciti nel loro intento al primo colpo, spaventati si diedero anch'essi alla fuga, internandosi nella foresta vicina, per raggiungere i loro compagni.

Fu veramente grazia del cielo se i due missionari ebbero salva la vita, essendo stati assaliti a tradimento da sei uomini robusti e armati, mentre essi erano disarmati e lontani dall'aspettarsi un fatto simile: Maria Ausiliatrice, alla cui protezione si raccomandarono, li salvò dalla morte.

Un altro attentato

L'altro fatto che volevo raccontare è il seguente.

Per la strettezza di locale, nei giorni festivi si celebrava la S. Messa nell'unica abitazione che si aveva, la quale faceva l'ufficio di studio, refettorio, laboratorio, dormitorio e dispensa dei viveri.

Un buon giovanetto sui 12 anni, figlio d'indiani, ma orfano di padre e madre, di nome Daniele e che godeva la piena fiducia dei missionari, osservava che tutte le domeniche, mentre il sacerdote Don Ferrero celebrava la S. Messa, un indio rubava galletta ed altri viveri dai sacchi aperti che ivi si trovavano. Per varie volte non lo accusò al Direttore della Missione, ma poi, vedendo che il ladro continuava, lo denunciò al Direttore.

Don Ferrero lo chiamò a sè e gli fece conoscere che non doveva rubare; che a tutti si davano viveri ogni giorno, e qualora egli avesse bisogno di qualche cosa, lo domandasse, ma non se l'appropriasse di nascosto.

L'indio, che si chiamava Lacinto, non diede risposta, abbassò la testa e se ne andò a casa sua, ma in cuor suo meditò subito una vendetta. Prese l'arco e varie frecce e si nascose dietro un cespuglio in agguato aspettando che Don Ferrero uscisse di casa per ammazzarlo. La Provvidenza però vegliava in difesa del missionario. Il giovanetto Daniele si era accorto che Lacinto meditava una vendetta e, senza farsene accorgere, lo teneva d'occhio. Vedutolo in quell'atteggiamento, tosto conobbe l'intenzione del malvagio e corse subito ad avvertire Don Ferrero che non uscisse di casa, perchè correva pericolo di vita.

Don Ferrero mandò un uomo che andasse in cerca di Lacinto e glielo conducesse, perchè gli voleva parlare, senza manifestargli però di che si trattasse.

Una volta che l'ebbe davanti, prese a dirgli in tono severo:

— Io so che tu hai intenzione di uccidermi. Non è vero?... Ma sappi bene, che se tu mi ammazzi, altri ammazzerà te. Io la vedo qui nella tua testa, questa tua cattiva intenzione; ma guai a te se lo farai! —.

L'indio rimase di stucco al vedersi scoperto; e siccome non aveva manifestato a nessuno quello che intendeva di fare, credette veramente che Don Ferrero gli lo avesse visto scritto nella sua mente e concepì un grande timore di lui, timore che poi gli durò per sempre.

Subito gli si gettò in ginocchio, chiedendogli perdono e confessò che era vero, ma che non lo avrebbe mai più fatto.

Gli consegnò l'arco e le frecce che ancora aveva nelle mani, dicendogli:

— Prendi: tu hai veduto tutto qui, qui, — e si portava la mano alla fronte.

Don Ferrero lo perdonò, e divennero poscia amici.

L'arco e le frecce si conservano ancora, come ricordo, nel Museo Salesiano di Punta Arenas.

Missionario Sac. M. Borgatello

CONGO BELGA

Un po' di storia.

Leopoldo II, Re del Belgio, sente di soffocare nelle sue funzioni di piccolo re costituzionale e vuol farsi un regno grande come il suo capriccio...

Parte alla scoperta del nuovo regno e dopo numerose spedizioni riesce a gettare le basi di un'organizzazione amministrativa e politica, fondando anche una grande città: Stanleyville.

Il diritto del primo occupante viene riconosciuto dal Congresso di Berlino e Leopoldo II diviene sovrano dei possedimenti africani conquistati dagli sforzi degli esploratori quasi tutti belgi. E' fondato così lo Stato Indipendente del CONGO. Alla morte del Re, quello Stato di 2.252.780 Km². grande come ottanta volte il Belgio, passava come dono regale, dal principe alla Nazione e diventava la grande colonia belga nel centro dell'Africa.

Il Congo! Il grande fiume ha dato il suo nome alla colonia, ed è ben giusto: dal fiume le viene e le verrà la parte migliore della sua ricchezza industriale, agricola e commerciale.

La medaglia ha il suo rovescio.

Ricco impero coloniale! Provincia che ha un magnifico avvenire, un buon clima, tesori inesauribili! Belle parole, ma che dicono soltanto una brama dei beni del mondo.

Non sta in questo tutto l'uomo, e la civiltà, quella vera, quella del cristiano che non consiste nel fare fortuna in dieci anni, ma nel migliorare il cuore dell'uomo con mezzi sicuri. Se si considera il Congo sotto questo aspetto, bisogna cambiare parere.

Nel cuore dell'Africa confluiscono miserie indicibili: miserie corporali che strappano le lacrime, poichè tutte le popolazioni sono divorate da malattie terribili e implacabili: la dissenteria, la lebbra, la malattia del sonno e mille altre.

Che dire poi in particolare della miseria fisica dell'infanzia? Deboli e mingherlini, nudi come vermi, coperti di piaghe schifose dovute agli insetti ed alla sporcizia, mal nutriti, mal riparati, i poveri bimbi congolesi sono esposti alle malattie, e muoiono come le mosche.

Ed a tali miserie fisiche si aggiunga quella che deriva dalla tradizionale incuranza della razza.

L'ignoranza del negro, ha del prodigioso, e così egli si trova abbandonato; mani e piedi legati, allo stregone della tribù, indovino, mago, avvelenatore patentato, il quale è consultato, ascoltato ed obbedito senza esitazione.

Le miserie morali poi numerosissime e ben radicate sono quasi impossibili a vincersi.

Questi costumi trionfano da migliaia di anni nel cuore dell'Africa e soltanto il Vangelo, lentamente e faticosamente, potrebbe fare questo miracolo; ma bisognerebbe che il Vangelo vi arrivasse!

Da venti secoli i nostri più lontani antenati impararono a farsi il segno di croce, illuminati dalla luce della fede, e da migliaia di anni invece quei poveri negri si prostrano dinanzi ai loro feticci morando le loro preghiere del timore...

Ripetiamo anche noi con il Cardinale Lavigerie: « Mi fa piangere il pensiero che di là dai grandi laghi, di là da quelle alte montagne, vi sono milioni di anime che non conoscono Gesù Cristo ».

Altri dopo di lui hanno ripetuto quelle parole; e poichè questi erano giovani, partirono verso la landa selvaggia a chiamare i loro fratelli alla fede!

E fra questi giovani, non ultimi ne pochi, i Figli del Beato Don Bosco.

Ed eccoli in mezzo a questi popoli, incuranti dei pericoli immensi e molteplici che li circondano, per portare la luce, la vera luce; quella che viene dalla conoscenza di Dio e dall'osservanza delle sue leggi.

I centri : Elisabethville, Kiniamo, Kafubu.

Elisabethville. Una disposizione della Provvidenza ferma i nostri apostoli a Elisabethville, mentre essi dovevano inoltrarsi più su, verso Bunkeya. La fondazione cominciò nel modo più povero che si possa immaginare: il laboratorio dei sarti s'installò sotto la veranda della casa; il laboratorio dei calzolai, nella stanza del capo; quella dei falegnami sotto una tet-

Marzo 1912 gli allievi indigeni sono 22. Da quell'anno la scuola professionale fa passi da gigante; nuovi laboratori, vasti e inondati di luce, hanno preso il posto di quelli vecchi e la cabina delle macchine distribuisce luce e forza. Si crederebbe di essere in un'officina europea con personale africano!

Attualmente gli alunni divisi in sei laboratori (Falegnami, Meccanici, Tipografi, Legatori, Sarti e Calzolai) assommano a N. 199. Una scuola pubblica raccoglie poi attorno ai maestri salesiani altri 250 mo-



CONGO BELGA - Scuola all'aperto, diretta dal Missionario Salesiano

toia improvvisata con lamiere vecchie ed i primi mobili fabbricati con le tavole tolte dalle casse d'imballo.

Ed ecco che dopo un lungo lavoro di penetrazione il P. Sak riesce a condurre alla Missione un numero di allievi sufficiente per far sì che il Governo della Provincia si decidesse a fabbricare. I primi laboratori sono costruiti così, molto bene. Al centro sorge la piccola cappella e poco lontano le capanne degli indigeni. Al 19

retti che vengono per imparare a leggere e a scrivere

E per i Missionari sono queste gioie immense!

Ed ecco che dopo pochi anni Elisabethville si popola di giovani lavoratori usciti da queste scuole professionali, per i quali aver imparato alla Missione tanti lavori è un vanto invidiatissimo.

Finalmente alcuni di essi, il fior fiore, vengono a trovare i Padri e dicono: « An-

che noi vorremmo diventare come voi... sarebbe possibile? ». Se è possibile? Oh certamente, perchè è appunto questo il gran desiderio di Roma. E quel piccolo nucleo di fanciulli forma così la « Scuola Apostolica ».

Kafubu.

E' questo un centro eminentemente agricolo. Ma i Salesiani sono ottimi contadini ed è per opera loro che quella terra cominciò a produrre abbastanza per l'alimentazione degli uomini e degli animali.

Ed ecco che dal suolo incomincia a spuntare il mais, la bietola da zucchero, la carota, la patata dolce, la canna da zucchero. Poi si mise mano alle piantagioni: aranci, ananassi, meli, banani ed altre piante fruttifere sostituiscono i giganti della foresta.

Ecco poi la « Fattoria Don Bosco » fornita di 250 capi di bestiame per fornire carne, latte e burro anche alle Missioni vicine.

Addomesticare le bestie e coltivare i terreni s'incomincia anche e con maggior cura ad addomesticare gli uomini. La fattoria non perde di vista lo scopo della sua esistenza: essa si trova là certamente per colonizzare, e per educare all'amore e alla conoscenza della terra una schiera di futuri agricoltori, ma è là soprattutto come posto avanzato di cristianesimo in quei paesi barbari. Ed essolve bene il suo compito.

Ecco il risultato di tale vedetta: Sette centri di Missione con un totale di 1212 catecumeni e 2351 cattolici.

E queste cifre potrebbero essere raddoppiate e triplicate, se il Padre non fosse solo a lavorare in un raggio di 30, 40, 50 chilometri intorno alla residenza. Quelle popolazioni sono mature per il Vangelo e perchè mai i rinforzi dall'Europa giungono così lentamente?

Kiniama.

Malgrado le avversità il Missionario non s'arresta e s'incammina alla volta di questo piccolo paese, sorretto dalla benedizione di Dio e provvisto di immenso sacrificio.

La prima cosa importante da fare per mettersi in luce è costruire una strada che permetta di raggiungere Elisabethville in pochi giorni. Senz'altro si incomincia aiutati dai catecumeni. Anche la strada è pretesto per il Missionario per avvicinare e attirare quei popoli, i quali forse mai avevano pensato che in quelle regioni si potesse fare un lavoro simile. Ogni occasione è buona per insinuare nell'animo loro la buona parola, il motto evangelico. Il Missionario è dappertutto, poichè è necessario sappia fare tutti i mestieri. A volta a volta, egli deve fare il giardiniere, il cacciatore, il pescatore, il muratore, il geometra, l'infermiere, il carpentiere, il bifolco... e tutto il resto.

Ed ecco che anche in questo piccolo centro si incominciano ad avvertire i primi benefici.

La scuola comprende già 65 scolaretti e soltanto nel 1923 circa 2.600 indigeni sono passati a farsi medicare dai Padri.

Ecco velocissimamente scorsa la grande opera che i Salesiani riescono a fare nel Congo.

Inutile dirvi che i loro progressi potrebbero essere un po' meno lenti se noi, dico noi, li aiutassimo di più.

Aiutiamo i Missionari: *con la preghiera*, onda misteriosa, carica di luce e forza, che non teme distanze, non conosce ostacoli e raggiunge il buon Dio, che scioglierà le difficoltà del Missionario e gli appianerà la irta via; *con l'elemosina*, arma sicura e indispensabile per il raggiungimento del nostro scopo; ed infine *con il sacrificio*, della nostra stessa vita se è necessario, affinchè si avveri il divino detto: Un solo ovile sotto un solo Pastore.

LEONE.

ASSAM

La Prefettura Apostolica dell'Assam (India) fu fondata nel 1889 e venne affidata nel 1921 ai Salesiani.

Ha una superficie di Kmq. 165.336 con una popolazione di 5.151.714 abitanti quasi tutti pagani. I cattolici sono 11.714 e gli eretici o scismatici 140 mila.

La vasta regione è molto fertile e ricca d'ogni prodotto. Possiede pure varie miniere di ferro, carbone, oro, ecc.

La parola stessa « Assam », che viene dal sanscrito e vuol dire « ineguale » e « incompatibile » ci dice l'incanto e la ricchezza di questa terra.

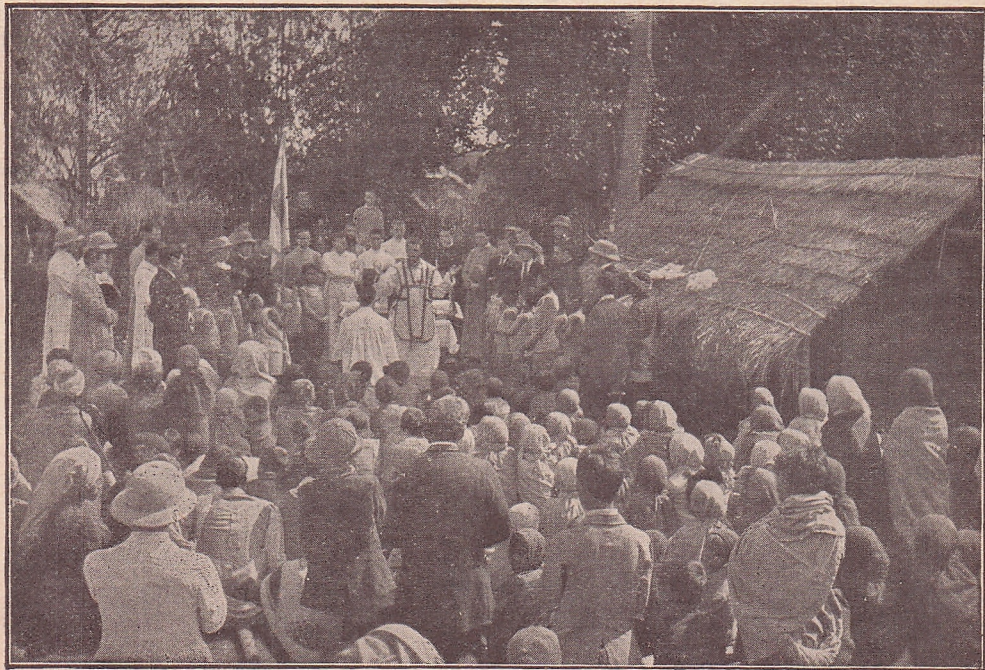
Ha la forma di una gallina rivolta verso oriente, avente sul dorso una prominenza: la catena dell'Imalaja, e dalla

cresta alla coda un segno largo: la vallata immensa e fertilissima del Bramaputra con il suo fiume omonimo.

La coltivazione principale è quella del riso, che forma il nutrimento ordinario degli Indiani. Il regno animale è ricco e vario: buoi, vacche, bufali, cavalli, cammelli, tigri, leopardi, sciacalli, volpi, uccelli d'ogni sorta e in particolare numerosi i corvi, che sono i veri spazzini delle strade.

L'Assam, mentre conta un passato glorioso, ora vede il suo popolo trascorrere piuttosto miseramente i suoi giorni, lasciando che gl'Inglesi sfruttino le sue immense ricchezze naturali.

La religione dominante è il bramanesi-



ASSAM (India) - Spiegazione del Vangelo durante la Messa

mo. Gli dei principali sono Siva e Visnù. Siva è la divinità distruggitrice, che gl'Indiani cercano di placare con sacrifici. I suoi adoratori portano sulla fronte delle linee orizzontali.

Visnù invece è la divinità preservatrice e i suoi adoratori, in minoranza, portano sulla fronte delle striscie verticali.

I Missionari Salesiani, giunti in questa terra nel '21, capitanati dall'attuale Prefetto Apostolico Mons. Luigi Mathias, (che fu nel passato ottobre a Schio), trovarono al loro arrivo 5 mila cattolici. Essi hanno duplicato questo numero e si attendono ancora frutti più copiosi, dato il

sentimento religioso molto sviluppato di questo popolo e il movimento favorevole delle popolazioni verso il Cattolicesimo.

Infatti è una delle Missioni che dà quasi il maggior numero di conversioni annue. L'anno scorso ebbero 160 conversioni e amministrarono 899 battesimi di adulti su 641 battesimi di bambini.

L'attività missionaria è rivolta soprattutto alla gioventù con scuole, orfanotrofi e istituti.

La Missione poi ha il proprio seminario di Shillong formato di 69 chierici, che sono le vere speranze per una completa rigenerazione e redenzione dell'Assam.

LA MISSIONE SALESIANA IN CINA DI SHIU-CHOW

Ebbe principio nel marzo 1918: vi cominciarono a lavorare 3 sacerdoti salesiani e 2 cinesi.

Presentemente vi sono 19 sacerdoti salesiani, coadiuvati da 23 Suore di Maria Ausiliatrice, 25 Chierici, 25 Catechisti, 42 Insegnanti e 20 battezzatori.

Le stazioni di Missione sono 56 e 41 le chiese e cappelle. La gioventù è cristianamente educata in 23 scuole più un collegio per giovani e 2 collegi per fanciulle. I cristiani sono saliti a 3757. Sono in via di apertura e sistemazione il Seminario, un Pensionato per studenti di scuole superiori, una Scuola professionale. Il Vicariato, con una superficie di 34.000 Kmq., è diviso in 11 distretti popolati da 3 milioni di pagani.

Questo fu il campo di apostolato del Vescovo Salesiano Mons. Versiglia, trucidato dai pirati, assieme a D. Caravario pochi giorni fa.

Nelle città e nei grandi centri le conversioni sono più difficili e rare perchè in generale gli abitanti, dediti al commercio, non si occupano punto dei problemi dell'anima. Invece nei paesi, tra la popolazione rurale più semplice e più morigerata, la predicazione del Vangelo in generale è più facile e dà il maggior numero di conversioni. Che queste poi non siano molte non è a stupire, dato l'attaccamento tenace che questo popolo ha alle sue millenarie superstizioni e, purtroppo, anche l'avversione a tutto ciò che

è forestiero e quindi anche al Missionario; se poi a ciò si aggiunge la difficoltà della lingua, barriera veramente difficile a sormontarsi e che richiede parecchi anni di permanenza per esserne un po' padroni, si comprende come la predicazione del Vangelo, in queste contrade, presenti difficoltà quasi insormontabili.

La regione, teatro di battaglia fra l'esercito nordista e sudista, è infestata dai briganti che spogliano le povere popolazioni di quel poco che ancora loro rimane dai saccheggi dei soldati.

In questo inferno i Missionari devono esplicare il loro apostolato in favore degli oppressi in una lotta continua per la casa e per l'altare.

« Siamo tra la vita e la morte: le truppe nordiste hanno riportato vittoria e si sono sparse dappertutto, portando ovunque devastazione, incendio e morte. La città di Nam-Yung è da due giorni in fiamme; il numero delle vittime è incalcolabile. Li-Heu-Chiau (villaggio cristiano) è un mucchio di rovine; la cappella e la casa del missionario prima saccheggiate, poi incendiate; diversi fedeli massacrati: di quando in quando truppe di male intenzionati si spingono fin sotto le mura della nostra residenza di Kiang-Kong, che serve anche di difesa al villaggio, e sembra che studino la posizione per attaccarci. Più di duemila persone sono rifugiate nel recinto della nostra residenza. Fino ad

ora siano stati risparmiati, ma non sappiamo che sarà domani di noi ».

Così scrivevano due missionari salesiani a Mons. Versiglia, il quale, incurante del pericolo, corse in aiuto dei suoi confratelli, attraversando, tra mille peripezie, soldataglie e bande di pirati.

L'opera del Missionario, tutta carità disinteressata, fa breccia in quei cuori desiderosi di pace e di bene. Il Regno di Cristo si dilata, ma quante difficoltà e quale eroica abnegazione!

Poche sono le consolazioni pel Missionario!

Don Cucchiara narra: « ... Recandomi alla mia residenza, volli far tappa a A-liu-t'ong ove avvenne un fatto che impressionò fortemente tutti i cristiani e portò scompiglio tra i poveri catecumeni.

« Il propagarsi della nostra Religione e il numero sempre crescente di adoratori del vero Dio aveva suscitato nell'animo di alcuni facinorosi il proposito di intimidire i cristiani e spargere la paura tra i neofiti. Una sera, dopo le preghiere, un uomo dall'aria semplice in apparenza, si presenta e chiede di parlare con Scin-Scian-jong, cioè col primario cristiano di A-liu-t'ong.

« Avutolo con sè, chiacchierando, lo

condusse all'entrata del paese ove l'attendevano dieci pirati. Qui, senz'indugio, il loro capo si avanzò e gli disse: — Noi non vogliamo farti alcun male; rinuncia solo di adorare Dio e vieni con noi a fare il pirata; abbiamo bisogno di te. —

« Il poveretto con coraggio sovrumano, rispose ad alta voce: — Non posso! Ora sono cristiano. Voglio adorare sempre Dio e la sua legge mi vieta di fare il pirata.

« Non ebbe tempo di dir queste parole (udite da un catecumeno) che uno dei pirati spianò il fucile e glielo scaricò sul petto. Il Martire cadde e spirò sul posto, dopo una mezz'ora, invocando il nome del Signore ».

Questi esempi sono di sprone ai poveri Missionari per intensificare la loro opera: ma molte volte le difficoltà anche materiali e finanziarie li obbligano a rinunciare ad opere impellenti; devono rinunciare a ricostruire la loro chiesa distrutta; devono rimandare orfani e derelitti perchè non hanno un pane da sfamarli od un tetto da ricoverarli!

Cattolici, vorrete rifiutare, voi che avete ogni comodità, il vostro soccorso a questi eroi della Fede e della Civiltà?

Aiutiamo le Missioni!

ir.

NELLA CINA RIVOLUZIONARIA

Il giorno di Pentecoste dodici uomini uscivano dal Cenacolo, e si spargevano pel mondo a portare il Verbo del Cristo.

Quei dodici uomini continuano la loro missione: ammaestrare e battezzare tutte le genti.

In questi giorni due di questi Missionari, Mons. Versiglia e Don Caravario, hanno ricevuto, come i primi Apostoli, il premio delle loro fatiche. La gloria di essere morti per Cristo.

Qual fine più gloriosa, per questi soldati della Croce, che morire sul campo? Qual prova più preziosa, che l'opera loro era stata gradita da Cristo-Re, che questa d'averli fatti degni di morire per Lui?

Non so, ma mi sentirei di presentarvi, sia pur meschinamente, questi grandi figli di Don Bosco, ma, avendo fra mano un opuscolo che illustra il loro campo di

azione, la missione del Heung-Shan in Cina, mi permetto di riportare alcuni episodi della loro vita.

La Missione dello Heung-Shan, vasta regione posta in mezzo all'intricatissimo delta del fiume delle perle, ha una popolazione di oltre un milione di abitanti, e venne affidata ai Salesiani nel 1911.

Mons. Versiglia, capo della prima spedizione Salesiana, mandata in Cina dal Signor Don Rua, era sceso a Macao il 13 febbraio 1906, dove incominciò la sua febbrile e costante opera apostolica nella direzione dell'orfanotrofio, da dove passò a dirigere la Missione predetta.

Ecco come narra l'entrata in Nganhang, sua prima residenza.

« Andavamo animati del più grande entusiasmo e pienamente fiduciosi nella Provvidenza del Signore; tuttavia, devo

confessarlo, non eravamo senza una certa ansietà ».

L'entrata fu trionfale, spari di mortaretti, razzi, ecc., ed era dovuta alle narrazioni di quanto avevano visto all'orfanotrofio di Macao due ex-allievi. Così narra Don Versiglia :

« Alcuni ci chiedevano di vedere le forme per le scarpe, altri il cuoio... altri di vedere gli strumenti di musica, la cassa, i piatti; altri ci pregavano di insegnar loro a fare il sapone, ad estrarre e purificare il carbone, a stabilire un impianto elettrico; insomma nel loro concetto eravamo altrettanti maghi, che conoscessero e sapessero far tutto a perfezione ».

Un giorno capita alla casetta di un suo catechista :

« — Oh! Padre — mi dice — come hai osato venire fin qua?

— Perché?

— Non sai che tutto il paese è infestato di pirati ed i rivoluzionari repubblicani stanno per venire a conquistare la città?

— Va bene — risposi — anch'io vengo per lo stesso scopo, benchè la mia impresa sia ben più difficile della loro, nè spero d'arrivarvi così presto ».

Ben lo possiamo dire oggi, che queste parole non erano millanterie, e che il suo scopo non era di impiantare fabbriche per far saponette.

Da allora ad oggi, e chissà per quanto, la Cina è squassata da rivoluzioni e rivoluzionari, ed è bello leggere quante volte questo uomo si trova preso nei loro vortici. Episodi che per brevità non riporto; solo ricopio :

« I pericoli corsi e superati servono ad accrescere la fede del Missionario. Perciò le difficoltà, invece di diminuire il lavoro di evangelizzazione servono generalmente ad accrescerlo. Ce ne accorgiamo dalle ulteriori relazioni di Don Versiglia ».

Con le guerre s'accompagna la peste, ed ecco Don Versiglia e confratelli correre ovunque e battezzare la gente di buona volontà. Quante scene pietose e commoventi.

« — Lan-fan (straniero) — mi dice — se hai qualche rimedio, salvala, è mia figlia.

« — Senti, — gli dissi commosso fino alle lagrime, — io non posso guarire tua

figlia; però, se vuoi, le darò una medicina che la farà felice dopo morte, e dal suo luogo di felicità potrà proteggere anche te.

« — Sì, — rispose con slancio.

« — Ebbene, dille che rinunci agli idoli e adori Dio creatore del cielo e della terra!

« Alla parola Dio, la piccina spalanca gli occhi in atto di adesione, ascolta attentamente la breve spiegazione che la gravità del caso permetteva, e risponde ad ogni interrogazione con esile, ma chiara voce: — Sì, signore, credo —. Vuoi dunque essere battezzata? — Sì. — Ebbene, ricevi il Battesimo —. Versò sul suo capo l'acqua salutare, e la poveretta sembra trasformarsi; si vede che un influsso battesimale la pervade e le dà un aspetto angelico.

« — Dunque, ora sono figlia di Dio?

« — Sì, e fra breve andrai a vederlo, e godere delle sue ricchezze.

« — Grazie, padre, grazie — e con slancio superiore all'età mi prende la mano e vi stampa un bacio, lasciandovi la impronta del sangue ».

Le gioie ed i dolori si susseguono, il lavoro però continua metodico, costante; l'anima cinese non cede al primo attacco, ma si sgretola lentamente, e la religione di Cristo penetra inesorabilmente.

A simili soldati l'aiuto celeste non vien meno, e le difficoltà più che attardare accelerano la conquista.

Queste poche righe ci fanno intravedere un vero apostolo e la difficile opera evangelizzatrice, che lascia in retaggio ai suoi Confratelli. Auguriamoci che il sangue versato sia seme di nuovi apostoli.

Ecco il telegramma, che comunica la morte dei due Missionari :

« Macao (Cina), 9 febbraio, ore 16.30 - Direzione Salesiani, Torino.

« Versiglia, Caravario, neocatechiste, neomaestri, salendo Lin Chow, dozzina pirati derubarono. Volendo rapire catechiste, missionari opponendosi, ingiuriarono religiose, batterono, fracassando braccia, trascarono bosco, massacrarono, fucilarono, seppellirono. Cadaveri recuperati catechiste liberate, testimonia. no. - Firmato : Boccassino ».

RE.

GIAPPONE

Il Giappone, il paese delle meraviglie, il paese del Sol Levante viene delineandosi nelle sue schiere di isole agili e svelte, nei suoi scogli traforati come un ricamo disposto a guisa di una elegante frangia lungo il massiccio e vasto continente asiatico. E' la regione classica dei terremoti e dei vulcani, essendo una zo-

giatore da qualunque parte si volga e in tutte le stagioni, vede colline verdegianti, pendii pittoreschi, villaggi annidati fra gli alberi che scendono fino a mare. L'occhio è attratto dalla varietà del terreno, dalla vegetazione sobria e potente, da una successione di piani pittoreschi, che fanno di ciascun angolo un



GIAPPONE - Oratoriani e cristiani attorno a D. Ricaldone

na di dislocazione tormentatissima, che ha dato luogo a pieghe che si drizzano ad altezze di quasi 4000 metri (*Fujihima*), cui corrispondono bacini di mare sprofondati (oltre 8000 metri). La frangia centrale più ampia e ricca delle altre, è il Giappone propriamente detto. Il viag-

giato da qualunque parte si volga e in tutte le stagioni, vede colline verdegianti, pendii pittoreschi, villaggi annidati fra gli alberi che scendono fino a mare. L'occhio è attratto dalla varietà del terreno, dalla vegetazione sobria e potente, da una successione di piani pittoreschi, che fanno di ciascun angolo un

piccolo quadro separato e come posto a soddisfare il desiderio dello spettatore. La stessa armonia, che si rivela nella natura fisica, si riscontra nelle maniere gentili degli abitanti, nella proprietà degli edifici pubblici e delle case private, delle vie, dei veicoli, nell'etichetta minu-

ziosa e nel fine gusto artistico, con cui ornano quanto loro appartiene. Il Giapponese è un popolo fornito di intelligenza e idealità pronte e aperte, attivo e abile, cortese, patriota entusiasta ed ardente, ardito di mente e di cuore, coraggioso, non vede avanti di sé di bello, di buono, di grande che il suo paese e la prosperità dell'impero, a cui dona l'intelligenza, tutta l'attività di cui è capace, tutta la vita.

La religione ufficiale del Giappone è il *Sintoismo* cioè la maniera specifica giapponese, ereditata dagli antichi, di onorare la memoria degli imperatori, padri della patria; quella degli uomini grandi e degli eroi militari che lavorarono in forme svariatissime per arricchire il patrimonio nazionale.

Nel secolo VI sorse il Buddismo, religione che si restringe sostanzialmente ai precetti morali della vita pratica.

A fianco di queste religioni sorse il Confucianismo, teoria filosofica che riguarda al buon ordine sociale, al benessere del popolo, nella pace e nel perfetto governo del sovrano e dei suoi aiutanti, nell'esatto adempimento del dovere.

Nel Giappone hanno grande valore queste manifestazioni religiose, non vere religioni, che vivono in una specie di eclettismo, da cui ognuno sceglie quello che gli torna conto, e che in definitiva si conclude coll'indifferentismo nelle persone colte, mentre il popolo meno istruito si abbandona alla vera idolatria, sia pure in buona fede, alla più supina superstizione.

Le idee democratiche e socialistiche si fanno larga strada anche in Giappone: lo spirito scientifico e critico, fondamento

dell'istruzione moderna in Giappone, va lentamente gettando il dubbio e a togliere valore alle credenze religiose antiche. Per utilitarismo, per rispetto umano, per sentimento continueranno molti a prestar fede alle credenze sintoistiche; ma anche l'anima giapponese va aprendosi inevitabilmente a nuovi orizzonti: è nell'ordine delle cose e della Provvidenza. E siccome i mezzi semplici umani e naturali non sono sufficienti a garantire e a spiegare ad un paese e all'individuo la sua esistenza e il suo pieno sviluppo, ma occorre ricorrere a mezzi soprannaturali, ecco che entra in giuoco l'insegnamento di N. S. Gesù Cristo: in Lui solo la salute.

Su questa terra proprio quattro anni fa metteva piede il primo nucleo di Missionari Salesiani, guidati dal Sac. Dott. Vincenzo Cimatti. Il primo anno fu speso quasi tutto per imparare la difficile lingua; all'inizio del secondo anno presero possesso della residenza di Miyazaki, di Nakastu e di Oita. Col tempo poi poterono far sorgere delle organizzazioni come la Compagnia di S. Luigi e del Piccolo Clero; l'Unione Padri di famiglia e Madri Cristiane, il Circolo femminile Maria Ausiliatrice, e quello giovanile Don Bosco.

Ad Oita sorse l'oratorio festivo e l'Unione Savio Domenico, ed a Nakastu pure l'oratorio e una Società Filarmonica.

I frutti spirituali a vantaggio delle anime sono già abbondanti. Si constata un risveglio di vita cristiana; e soprattutto la frequenza ai Sacramenti sale, sale...

La luce del Vangelo illumini presto e tutto questo popolo. Il lavoro dei Missionari sia per questo collaborato dalla nostra preghiera: « *adveniat regnum tuum* ».

EPISODI MISSIONARI

La sola vera.

In un collegio di educande, non ricordo ora più in qual missione, una ragazza chiede un giorno alla Madre Superiora di poter ritornare in famiglia perchè la nonna è gravemente ammalata. Tornata che fu vedendo la nonna in pericolo grave di morte, l'invita a farsi cristiana se voleva essere contenta nell'altra vita. La nonna accoglie l'invito e si fa battezzare. Poco dopo muore, e secondo l'usanza pagana del luogo viene bruciata. Tutto bruciò, rimase però intatta la corona del Rosario con cui le erano state legate le mani.

Il fatto fu davvero provvidenziale perchè a quella vista i pagani gridarono commossi: « La religione cristiana è la sola vera », e l'abbracciarono.

Senza Cristo la vita è morte

Siamo in Cina. Angotoa, una giovane catecumena, giunge tutta sconvolta e piangente alla residenza. — Che hai? — le chiede la suora. — Nulla — risponde la povera ragazza — solo mi duole tanto il piede. La suora vuol vedere: il piede sinistro le sanguinava tutto per una larga ferita. Che cos'era successo?

Il fratello suo, pagano, voleva che Angotoa andasse sposa ad un protestante, il quale l'avea già comprata (non meravigliatevi: in Cina le donne si comperano) dando al fratello parecchie capre. Angotoa però non voleva: essa voleva farsi cristiana, andare alla missione, istruirsi, ed essere battezzata.

Ed il fratello allora già bastonato ed ella a ripetere continuamente: « Bastonami pure, uccidimi se vuoi, ma io voglio farmi cristiana ».

Riuscì a sfuggire dalle mani del fratello, questi nella rabbia le lanciò dietro un coltellaccio, che la colpiva al piede... Che importava ad Angotoa di morire? Colla morte avrebbe acquistato la vita, colla vita senza Cristo avrebbe comprata la morte.

Don Ricaldone stia attento!

Era di passaggio un giorno Don Ricaldone per Calcutta e un Santone indù, dopo averlo ben osservato, gli si avvicinò, ed esaminò le rughe delle mani e della fronte, gli porge questo simpatico

augurio: « Lei ha già spezzato lo stame della vita... si è sottratto già alla ferrea legge del Karna, le manca ancora di rinascere in una vacca e poi entrare nel Nirvana ».

I discepoli del Signore.

In Cina non si scherza: ora sotto l'impulso di Mons. Celso Costantini hanno fondato una congregazione religiosa composta soltanto di cinesi i quali si chiamano appunto: *i discepoli del Signore*, al fine di offrire il proprio aiuto alle Missioni prive di sacerdoti.

Così la parola di Pio XI che nella sua enciclica sulle Missioni invocava appunto la fondazione di congregazioni religiose composte esclusivamente da cattolici del luogo ha trovato pratica applicazione nella Cina.

Caro Gesù, buon giorno.

Un ragazzetto pagano del nostro Oratorio di Oita, dai 7 agli 8 anni, appartiene ad una famiglia pagana, ma piena di affetto per la Missione ed ha già lasciato intravedere il desiderio d'essere un giorno di Dio con tutti i membri che la compongono. Il figlio maggiore l'anno scorso vinse il *primo premio* alla gara catechistica.

Il ragazzetto minore si chiama Kaacian e tutti i giorni viene immancabilmente all'Oratorio ed ivi è come un re nel suo regno. Non ha timore di nessuno e sa farsi obbedire anche da quelli che sono più vecchi di lui.

Egli, entrando nella Missione, ha preso l'abitudine di salutare Gesù e non riparte senza fargli una visita. E' curioso il suo complimento: si arresta vicino alla chiesa, si toglie il berretto, fa una gentile riverenza dicendo ad alta voce: — *Caro Gesù, buon giorno!*

Quando vede qualcuno nuovo che per curiosità apre la porta della chiesa, egli si avvicina e con tutto il rispetto interroga:

— Tu forse non sai che qui c'è il caro Gesù?!

Che anima bella, anche da pagano: che sarà quando Gesù ne avrà preso possesso? Voglia il Signore aprire presto la via della fede a Kaacian e alla sua famiglia.

INDICE

Le Missioni Salesiane	pag. 3
Dal Siam	» 6
L'Apostolo della Patagonia	» 7
Patagonia: La prima missione	» 9
L'apostolo dei lebbrosi	» 10
La Prefettura Apostolica di Rio Negro (Brasile)	» 12
Tra i Cariani	» 13
A Shanghai	» 14
Missioni affidate ai Salesiani	» 16
Lo Stato Maggiore delle Missioni Salesiane	» 16
Missioni Sussidiarie (Case Salesiane in territori affidati ad altri Istituti Missionari)	» 18
I primi martiri missionari	» 19
Primo attentato ai missionari	» 21
Un'altro attentato	» 22
Congo Belga	» 23
Assam	» 26
La Missione Salesiana in Cina di Shiu-Chow	» 27
Nella Cina Rivoluzionaria	» 28
Giappone	» 30
Episodi Missionari	» 32

PREZZO L. 2.00

Più spese L. 0,30